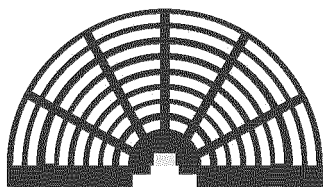


GLI APPUNTI DELLA SETTIMANA

IL LISTONE DI CALEDA
E L'ULIVO SENZA OLIVE

di David Allegranti

VACANZE
ROMANE

Le Europee si avvicinano, Matteo Salvini spadroneggia (la Lega sfiora il 36 per cento, diceva ieri sul *Corriere della Sera* Nando Pagnoncelli) e si appresta a vincere — soprattutto — le elezioni amministrative. Le opposizioni provano a reinventarsi, a partire dal centrosinistra. Carlo Calenda ha appena diffuso un «Manifesto per la costruzione di una lista unitaria delle forze europeiste», lo hanno firmato politici e i cosiddetti esponenti della società civile in vista delle elezioni europee di maggio. L'idea è costruire una lista per le europee con i partiti e i loro simboli. Fino a poco tempo fa Calenda diceva che non ci sarebbero dovuti essere immagini di partito, ma come gli hanno fatto notare dietro certi loghi c'è una storia e forse pure un valore nel mercato elet-

torale.

Il modello di riferimento di Calenda dunque sembra essere quello di Uniti nell'Ulivo, la lista elettorale formata per le europee del 2004 da Ds, Margherita, Sdi e Mre. Tra i firmatari ci sono anche alcuni toscani, spiccano alcuni nomi come il sindaco di Firenze Dario Nardella, il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, la sindaca di Empoli Brenda Barnini e lo scrittore Edoardo Nesi. Non mancano le assenze, e sono assenze di peso. Come quella di Matteo Renzi e dei renziani si strettissima osservanza, sponda Giglio Magico per intenderci. (C'è anche chi è apertamente contrario, come Antonello Giacomelli). Nell'appello si prova a spiegare perché dovrebbe nascere una lista unitaria contro «l'internazionale sovranista» e populista costituita da Lega e Cinque Stelle. Non per preservare «l'Europa che c'è», ma per «rifondarla» e «riafferma i valori dell'umanesimo liberale e sociale in un mondo profondamente diverso rispetto a quello che abbiamo vissuto negli ultimi trent'anni».

Ora, l'assenza della firma di Renzi è politicamente significativa. Uno, perché l'ex segretario del Pd resta il convitato di pietra del congresso del Pd che si sta tenendo (adesso siamo ancora nella fase di voto dei circoli) e, due, perché Renzi tiene sempre in canna la pallottola del PdR. Legarsi a

un'idea di lista unitaria potrebbe essere controproducente al momento. C'è da aggiungere anche che dal manifesto di Calenda — a parte la difesa dell'Europa dall'arrivo dei barbari — non arriva una chiara indicazione sulla direzione da prendere. E lo dimostrano anche le firme. Enrico Rossi e Dario Nardella (ma anche Giorgio Gori, questi ultimi due firmatari dell'appello per Minniti segretario prima che si ritirasse) che cosa condividono politicamente? Rossi è legittimamente uscito dal Pd dopo la scissione che ha portato alla nascita di Articolo 1 e poi di Liberi e Uguali; Nardella ha una sua autonomia politica, dopo la sconfitta alle elezioni politiche del marzo 2018 ha analizzato criticamente lo stato di salute del Pd ma adesso il suo problema principale è riuscire a vincere le amministrative in un contesto politico molto difficile per il centrosinistra. Quali sono i valori che uniscono Rossi, Nardella e gli altri firmatari? Se c'è una cosa ben chiara è che Matteo Salvini ha un progetto politico e, come ha detto di recente Sandro Veronesi al *Foglio*, il ministro dell'Interno a differenza di altri leader di centrodestra «è più pericoloso perché non ha nulla da perdere».

Qual è, oggi, il progetto del centrosinistra? Qual è la sua identità? Quali sono i valori che lo contraddistinguono. Perché richiamare alla memoria l'Ulivo è facile, ma come ri-

corda il professor Arturo Parisi, l'Ulivo fu «un progetto più lungo e più ampio di una lista elettorale». Un lavoro che «iniziato nel '95, aveva già 9 anni. Nove anni nel solco del movimento per le riforme istituzionali iniziato nel gennaio '90. Quindici anni». Non quindici giorni. Comunque, dice Parisi, «non mi sembra che Calenda pretenda di rifarsi all'Ulivo che peraltro nel Manifesto non nomina neppure una volta. Ed ha anche escluso esplicitamente che la sua iniziativa voglia essere una sorta di «Uniti nell'Ulivo», la lista che nel 2004, mentre Prodi era ancora a Bruxelles, nacque — purtroppo invano — per anticipare alle europee una unità che ci consentisse nelle politiche del 2006 di evitare le divisioni che avevano portato nel '98 alla fine dell'Ulivo».

In ogni caso, aggiunge Parisi, «è meglio lasciare stare l'Ulivo. Il suo tempo è passato. Capisco che siano molti a volersi rifare al suo spirito, perché nel campo del centrosinistra fu l'unica impresa che può essere associata al segno della novità, della speranza e del successo. Anche in politica come in amore la prima volta non si scorda mai. Ma non la scorda soprattutto chi assieme alle vittorie ricorda le pesanti fatiche che l'hanno accompagnato e le dure sconfitte che ne sono seguite. Senza di questo l'Ulivo è poco più che un nome invocato come portafortuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cronaca,
cronaca politica.
Dai palazzi
romani, ma
anche dalle
piazze (e da
qualche
retrobottega)
di tutta Italia.
Per capire che
cosa ci è
successo
nell'ultima
settimana.
E cosa c'è da
aspettarsi da
quella
successiva



Twitter
@davidallegranti

